Frigoriferi FIAT
CONCESSIONARIO
Alberti
VIA DEI PECORI 23/R
TEL. 229-15-021/2
P. IVA 6 C.C.P.

LA NAZIONALE ITALIANA

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Firenze, Via Rossaia 8. Telefoni 290-036, 24-481, 20-442, 292-845. **Abbonamenti:** anno 7800; sem. 3900; trim. 2000. Un numero arretrato: Lire 100 (arretrato del lunedì: anno 3700; sem. 4000; trim. 2250. Numero arretr. L. 50). C.C.P. n. 1/2100 — Abbon. Post. — Gruppo I — QUOTIDIANO

PUBBLICITÀ: concessa esclus. S.I.C.A.P., Piazza Duomo 7 - 8 r. tel. 21-449. Via Martelli 2, tel. 22-469 e 297-071, per Toscana, Emilia, Marche. S.P.I. altre regioni ed Estero - **Prezzi:** per mm. 30 a millimetro (largh. una colonna): Commerc. L. 300; Necrol. 250; Cronaca L. 400; Doer. Pan. 250; Finanz. Leg. vari L. 450. Tasse esci. Economici p. v.

ANNO XCIX - N. 72 - Edizione del mattino

© FIRENZE - Domenica 24 marzo 1957 - Lire 30

caffè BOURBON
premio

IL QUARANTOTTO DEL SECOLO VENTESIMO

Domani a Roma, in Campidoglio, i ministri degli esteri di sei Paesi d'Europa: l'Italia, la Francia, la Germania, il Belgio, l'Olanda e il Lussemburgo, firmeranno i trattati istitutivi della comunità economica europea e dell'entrate europeo di cooperazione atomica. Questi sei Paesi han messo in opera, or è quache anno, la comunità carbo-siderurgica, insieme alla quale era stata concepita la comunità di difesa, il cui trattato istitutivo cadde alla prova della ratifica del Parlamento francese. Allora gli studi e i progetti di un'unione europea sembrarono altrettante utopie e vane le speranze dei popoli; ma a Messina, nel giugno 1955, i ministri dei sei Paesi «rilanciarono» l'europeismo, si che gli studi e gli incontri ricominciarono, culminati nelle successive conferenze dei sei ministri degli esteri a Bruxelles e in quella dei sei capi di governo a Parigi.

Vi sono state difficoltà e sono avvenuti scontri assai vivaci. I Tedeschi han temuto che l'ente atomico potesse limitare i loro progressi nell'applicazione dell'energia nucleare; i Francesi han temuto che la loro industria, robustamente protetta e, in parte, invecchiata, potesse soffrire della concorrenza germanica; l'agricoltura francese e quella olandese han temuto la concorrenza dell'agricoltura italiana; e i sindacati francesi han temuto, egoisticamente, la concorrenza della mano d'opera italiana. Queste paure sono state tenute in considerazione, sì che il trattato concede ai contraenti temporanee protezioni e salvaguardie, in modo da evitare scosse sconvolgenti, permettendo, invece, un graduale e moderato avviamento verso il mercato comune, la cui realizzazione avverrà con l'abbattimento totale delle frontiere doganali e con la libertà di movimento dei capitali e degli uomini.

A tale abbattimento e a tale libertà si arriverà, come si è detto, gradualmente. Il trattato stabilisce le diverse tappe, con una esattezza perfino esagerata. Ciascuno dei governi contraenti ha fatto la sua parte di sacrificio e, sopratutto, ha dovuto lottare contro gli egoismi nazionali e contro gli interessi particolari. Il governo francese sa, d'altronde, che ritroverà in Parlamento le stesse opposizioni che ha incontrato durante i negoziati cogli altri governi, quelle opposizioni che fecero tracollare il trattato della comunità di difesa all'epoca di Mendès France. E lo stesso Mendès France è già partito in guerra contro il trattato della comunità economica, ritrovando, come due anni or sono, l'appoggio dei comunisti, delle destre scioviniste e di quella parte dell'industria e dell'agricoltura coperta dall'ovatta delle protezioni doganali e sorretta dalle sovvenzioni statali.

Ma oggi, alla vigilia della firma dei due trattati, alla quale il governo di Roma dà, giustamente, una particolare solennità ospitando in Campidoglio i ministri dei sei Paesi e ordinando la vacanza delle scuole (i giovani e i giovanissimi sono, più di tutti gli altri, interessati alla grande opera dell'unificazione europea), le più felici speranze sono giustificate. Si dà infatti l'avvio a una grande e pacifica rivoluzione, che sarà il completamento storico, politico e morale delle rivoluzioni nazionali dell'Ottocento. Se non temessimo di cadere nell'enfasi, diremmo che questo secolo ha il suo Quarantotto, un Quarantotto senza barricate e senza eroi, un Quarantotto meno romantico e più ordinato, un Quarantotto i cui poeti sono gli economisti e non l'ora'anche dei semplici ragionieri, le cui indagini rivelano i rischi dell'isolazionismo, le miserie delle autarchie, la impossibilità di un reale e durevole progresso dei popoli senza uno spazio più largo, in cui le umane iniziative e il lavoro abbiano un più profondo respiro. Ormai il respiro dei Paesi europei è corto, dinanzi a essi si chiudono, una alla volta, le porte dei traffici. L'Inghilterra potè diventare grande e prospera solo perchè si allargò oltremare, fino ai lontani continenti; gli Stati Uniti d'America han potuto raggiungere l'attuale benessere solo perchè sono un continente; e la stessa Russia ha potuto costituire la sua straordinaria potenza militare solo perchè possiede lo spazio.

Nessuna delle nazioni europee può far da sè e ajuta, o cade in soggezione, nella peggiore delle soggezioni, o si sceglie volontariamente una protezione che se le garantisce la sicurezza e la pace, le fissa tuttavia dei limiti e comunque diminuisce la sua libertà di azione. Questo è il caso delle nazioni dell'Europa occidentale, mentre quelle dell'Europa orientale sono schiave della Russia. Ormai, tutti sappiamo che qualsiasi politica condotta da un Paese europeo senza tener conto della Russia e degli Stati Uniti è destinata al fallimento. Pur quando si avesse ragione, come è accaduto recentemente all'Inghilterra e alla Francia, si andrebbe incontro all'insuccesso e all'umiliazione.

Vogliamo, così parlando, proporre un nazionalismo europeo, da contrapporre a un nazionalismo americano, a un nazionalismo slavo, a un nazionalismo afro-asiatico? Niente affatto. Vogliamo solo dire che nell'epoca delle concentrazioni continentali e dinanzi a un'America e a una Russia che non sono più soltanto grandi nazioni, ma veri e propri imperi economici, un'Europa divisa, un'Europa a foppe, che ha tutta l'aria del mantello di Arlecchino, sarebbe destinata a decadere sempre di più. Ecco perchè il problema dell'unione e entrato nella coscienza dei popoli europei, ecco perchè si è arrivati, nonostante le opposizioni degli interessi particolari e nonostante gli egoismi (gli egoismi di vecchi Paesi già grandi e gloriosi) a questo trattato che ricognoscendo l'errore e il danno delle separazioni e dei particolarismi, considera l'abbattimento delle frontiere economiche, che è la premessa dell'abbattimento delle frontiere politiche.

In Italia e in Germania, all'epoca della rivoluzione nazionale, vi furono certamente persone che chiesero pausa dell'abbattimento delle frontiere interne. Ma questi due Paesi, questi due popoli, respirarono più liberamente e poterono accelerare il loro progresso. Quali catastrofi ci sarebbero avvenuto in seguito all'unità nazionale della Germania e dell'Italia d'Europa. Forse qualche artigiano di Baden o di Cosenza dovette chiudere bottega perchè i manufatti di Amburgo e di Torino affluivano in più vasta quantità e a minor prezzo. E forse qualche politico, che sapeva di naftalina, dovette ritirarsi dalla vita pubblica.

Ci sarà tempo per discutere il trattato della comunità economica europea nei suoi termini tecnici. Oggi se ne deve mettere in luce il senso politico e morale; e sopratutto si deve sottolineare quella sua parte che riguarda l'inclusione dei territori (francesi) d'oltremare nel mercato comune. Questa inclusione, inattesa, è la più autentica, la più rivoluzionaria. L'Africa è l'ultimo, l'unico, dei continenti in cui la civiltà europea ha ancora molto da dire e da fare, l'Africa è l'estrema e unica riserva dell'Europa. Quei popoli escono da un'antica notte, sono già all'alba di una nuova vita. Vediamo come si agitano, vediamo già le tentazioni, le seduzioni a cui sono esposti. Se l'Europa non avrà la forza di mantenere la sua presenza in Africa, se non avrà la forza di guidare la rivoluzione degli Africani, perderà l'Africa e se stessa. Se l'Africa delle rivoluzioni sarà dei dittatori tipo Nasser, se diventasse un luogo d'incontro e di scontro degli Americani e dei Russi, allora l'Europa non sarebbe niente di più di una cittadella assediata, destinata alla più squallida delle capitolazioni.

ALFIO RUSSO

Forse sarà superata la crisi dell'Alta Corte

Napoli, 23 marzo.

Le speranze che il senatore De Nicola decida di recedere dalle dimissioni si vanno affievolendo. Nessuna notizia precisa: si tratta di impressioni; ma il fatto stesso che non si annuncio ufficiale delle dimissioni non sia ancora stato dato induce a pensare che la crisi della Corte costituzionale possa essere superata.

Per la cronaca oggi si deve raccogliere la voce secondo cui i giudici costituzionali Giovanni Cassandro e Biagio Petrocelli si sarebbero incontrati con De Nicola. D'altra parte si continua a parlare con insistenza di un prossimo colloquio fra il presidente e una delegazione dell'Alta Corte.

SOLENNE CERIMONIA IN CAMPIDOGLIO

DOMANI LA FIRMA DEL MERCATO COMUNE E DEL POOL ATOMICO TAPPA FONDAMENTALE SULLA VIA DELL'UNIFICAZIONE EUROPEA

Adenauer e gli altri ministri stasera a Roma - Conclusi ventidue mesi di studi e di negoziati - Il significato della conciliazione franco-tedesca - La portata dell'avvenimento in una mozione democristiana e in una nota repubblicana

Roma, 23 marzo.

Nella sala degli Orazi e dei Curiazi in Campidoglio lunedì alle diciotto i ministri degli esteri di Italia, Germania, Francia, Olanda, Belgio e Lussemburgo firmeranno i trattati istitutivi del mercato comune europeo e del pool atomico, tappe fondamentali sulla via dell'unificazione del continente. Si concluderanno così ventidue mesi di studi e di negoziati condotti dai rappresentanti politici e diplomatici e dagli esperti dei sei Paesi della comunità carbo-siderurgica che costituiscono il nucleo più compatto dell'Europa.

L'ammirabile presenza a Roma del cancelliere Adenauer pone in evidenza la realtà di un evento di portata storica, qual'è la conciliazione franco-tedesca in questo dopoguerra, confermata dalla comune volontà di realizzare l'integrazione economica europea.

La struttura di un mercato comune che, con ponderata gradualità e per tappe quadriennali, estenderà a tutti i settori della produzione le esperienze positive compiute dalla comunità del carbone e dell'unione e entrato nella coscienza dei popoli europei, ecco perchè si è arrivati, nonostante le opposizioni degli interessi particolari e nonostante gli egoismi (gli egoismi di vecchi Paesi già grandi e gloriosi) a questo trattato che riconoscendo l'errore e il danno delle separazioni e dei particolarismi, considera l'abbattimento delle frontiere economiche, che è la premessa dell'abbattimento delle frontiere politiche.

La sala degli Orazi e Curiazi in Campidoglio pronta per la cerimonia della firma dei trattati europei (Telefoto a «La Nazione»)

Ecco perchè il problema dell'unione e entrato nella coscienza dei popoli europei, ecco perchè si è arrivati, nonostante le opposizioni degli interessi particolari e nonostante gli egoismi (gli egoismi di vecchi Paesi già grandi e gloriosi) a questo trattato che riconoscendo l'errore e il danno delle separazioni e dei particolarismi, considera l'abbattimento delle frontiere economiche, che è la premessa dell'abbattimento delle frontiere politiche.

In Italia e in Germania, all'epoca della rivoluzione nazionale, vi furono certamente persone che chiesero pausa dell'abbattimento delle frontiere interne. Ma questi due Paesi, questi due popoli, respirarono più liberamente e poterono accelerare il loro progresso. Quali catastrofi ci sarebbero avvenuto in seguito all'unità nazionale della Germania e dell'Italia d'Europa. Forse qualche artigiano di Baden o di Cosenza dovette chiudere bottega perchè i manufatti di Amburgo e di Torino affluivano in più vasta quantità e a minor prezzo. E forse qualche politico, che sapeva di naftalina, dovette ritirarsi dalla vita pubblica.

Ci sarà tempo per discutere il trattato della comunità economica europea nei suoi termini tecnici. Oggi se ne deve mettere in luce il senso politico e morale; e sopratutto si deve sottolineare quella sua parte che riguarda l'inclusione dei territori (francesi) d'oltremare nel mercato comune. Questa inclusione, inattesa, è la più autentica, la più rivoluzionaria. L'Africa è l'ultimo, l'unico, dei continenti in cui la civiltà europea ha ancora molto da dire e da fare, l'Africa è l'estrema e unica riserva dell'Europa. Quei popoli escono da un'antica notte, sono già all'alba di una nuova vita. Vediamo come si agitano, vediamo già le tentazioni, le seduzioni a cui sono esposti. Se l'Europa non avrà la forza di mantenere la sua presenza in Africa, se non avrà la forza di guidare la rivoluzione degli Africani, perderà l'Africa e se stessa. Se l'Africa delle rivoluzioni sarà dei dittatori tipo Nasser, se diventasse un luogo d'incontro e di scontro degli Americani e dei Russi, allora l'Europa non sarebbe niente di più di una cittadella assediata, destinata alla più squallida delle capitolazioni.

ALFIO RUSSO

Forse sarà superata la crisi dell'Alta Corte

Napoli, 23 marzo.

Le speranze che il senatore De Nicola decida di recedere dalle dimissioni si vanno affievolendo. Nessuna notizia precisa: si tratta di impressioni; ma il fatto stesso che non si annuncio ufficiale delle dimissioni non sia ancora stato dato induce a pensare che la crisi della Corte costituzionale possa essere superata.

Per la cronaca oggi si deve raccogliere la voce secondo cui i giudici costituzionali Giovanni Cassandro e Biagio Petrocelli si sarebbero incontrati con De Nicola. D'altra parte si continua a parlare con insistenza di un prossimo colloquio fra il presidente e una delegazione dell'Alta Corte.

Eisenhower e Mac Millan hanno deciso una comune azione nel Medio Oriente

Ferma determinazione di risolvere la crisi in quella regione e di difenderla dalla minaccia comunista - Accordo sulla fornitura americana di mezzi atomici e di missili all'Inghilterra e sulla costruzione di un oleodotto in Turchia

(Nostro servizio particolare)

Tucker's Town, 23 marzo.

Dopo una serie di colloqui (corrispondenti alle dodici italiane) sarà pubblicato il comunicato conclusivo della conferenza delle Bermude, al cui testo si sta lavorando febbrilmente da ventiquattro ore. Stamani il Presidente Eisenhower e il primo ministro britannico Mac Millan hanno avuto tre colloqui a porte chiuse, della durata complessiva di circa due ore. Questi incontri hanno fatto seguito a quelli, pure strettamente personali, di ieri pomeriggio.

Sull'argomento di questi colloqui tra i due massimi rappresentanti dell'Occidente viene mantenuto un completo riserbo da parte dei portavoce ufficiali. Qualcosa si è potuto sapere per via indiretta, da fonti che si tengono in stretto contatto con gli ambienti della conferenza. Questi informatori hanno detto che Eisenhower e Mac Millan hanno discusso in questi abboccamenti le questioni più scottanti: quelle militari e, in special modo, le questioni atomiche. Oggi, in particolare, essi avrebbero parlato fra l'altro dell'installazione in Gran Bretagna di stazioni per il lancio di razzi armati di portatori atomici.

Nella mattinata, il segretario di Stato americano Dulles e il ministro degli esteri inglese Lloyd si sono intrattenuti, insieme ad altri esperti, e hanno esaurito la discussione sul problema della nuova proposizione delle forze anglo-americane in tutto il mondo, conseguente alla riduzione del potenziale bellico inglese.

Come ha precisato il portavoce americano Hagerty, nelle sintesi estremeristiche dei due ministri degli esteri è stato ultimato la trattazione degli argomenti della difesa occidentale e del Medio Oriente, e degli interessi dei rispettivi Paesi in Africa. Il pomeriggio è stato destinato alla revisione del testo definitivo del comunicato finale: compito che si sono assunti Dulles e Lloyd, i quali dovranno presentare la serata ai due capi di governo il comunicato, per l'approvazione.

La riunione di Hammerskjoeld

Prima di passare a qualche dettaglio sull'andamento delle discussioni odierne, è bene premettere che la richiesta di notizie della stampa non è stata soddisfatta che in minima parte dalle generiche giustificazioni del portavoce anglo-americano e dalle dichiarazioni di funzionari e diplomatici. Dando uno sguardo ai giornali, si può dire che appare evidente: tutto ciò che Eisenhower e Mac Millan si sono detti, è stato circondato dalla quasi assoluta segretezza, mentre le informazioni diramate sul lavoro dei due ministri degli esteri sono state più abbondanti. Questo indica che i due capi di governo si sono assunti la trattazione personale delle scottanti questioni, come pure sul piano politico, sia che non si sia ancora giunti a una decisa intesa sulla politica occidentale nel prossimo futuro, mentre ai ministri degli esteri è stato affidato il compito di trattare le questioni nei dettagli sulla base delle istruzioni ricevute dall'alto.

In un certo senso, quindi, la conferenza si è svolta su due binari paralleli e interconnessi. Questa intelligente organizzazione del lavoro deve aver permesso un considerevole risparmio di tempo, per cui in quattro giorni si è con tutta probabilità operata una scelta decisiva nella politica globale dell'Occidente.

In sostanza, nella riunione antimeridiana dei ministri degli esteri, si doveva rispondere in maniera definitiva alla seguente domanda: quanto, che e quando intendono gli inglesi ridurre il loro apparato militare nel continente, e quanto, come e quando gli Stati Uniti dovranno colmare i vuoti formati.

Gli informatori autorizzati hanno più di una volta lasciato chiaramente capire che su questo problema si è raggiunto un accordo soddisfacente. Risulta poi che i due capi di governo sono giunti ad accordarsi concretamente sull'entità degli aiuti americani all'Inghilterra nell'settore atomico e nel campo dei missili guidati, come pure sui mezzi per giungere, se non a una completa eliminazione, almeno a una decisa attenuazione degli attriti nell'area del Medio Oriente. Sembra certo che i due abbiano convenuto sulla necessità di agire in comune nel caso in cui fallisse la missione al Cairo del segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjoeld. Comunque, la linea di condotta futura non sarebbe stata rigidamente fissata dai due uomini di Stato, i quali hanno lasciato il rapporto del segretario generale dell'O.N.U. per prendere le decisioni che converanno meglio.

Scudo difensivo

Non è escluso che prima di notte Eisenhower e Mac Millan si incontrino ancora per definire le ultime questioni. In ogni modo, la cena insieme ai rispettivi ministri degli esteri e l'occasione per l'approvazione del comunicato. Un primo testo era stato preparato dagli esperti, ma Dulles e Lloyd non ne erano rimasti soddisfatti, e avevano deciso di rifarlo.

James Hagerty, l'addetto stampa alla Casa Bianca, dopo aver detto che alla riunione di stamani avevano preso parte, della delegazione americana, il sottosegretario alla difesa Robertson, il ministro della l'aeronautica Quarles, il presidente della commissione per l'energia atomica Strauss e il vice sottosegretario agli esteri Murphy, ha dato qualche primizia in carattere generale sul contenuto dell'intesa comunicata. Esso e centrerà qualche accenno ai piani per mantenere un adeguato scudo difensivo contro le minacce sovietiche, e probabilmente menzionerà la decisione americana di entrare militarmente nel patto di Bagdad, per arrestare l'avanzata del comunismo nel Medio Oriente. Verrà constatata l'esistenza di un'identità di vedute tra Washington e Londra su un vasto settore di problemi di ricerca nella conferenza, e forse verrà accennato a un'azione comune delle due potenze in relazione all'esito della missione Hammarskjoeld al Cairo.

Si è avuta inoltre stasera la conferma dell'accettazione, da parte americana, del piano britannico per un trattato internazionale mirante a garantire il funzionamento del progettato oleodotto che, attraverso la Turchia, dovrebbe collegare il Mediterraneo i bacini petroliferi iraniani e iracheni. La spesa per i lavori, il cui progetto è allo studio a Londra da parte delle principali società petrolifere del mondo, si aggirerebbe sul miliardo di dollari.

La linea transfrontaliera dovrebbe essere poi collegata a una rete di oleodotti con diramazioni nell'Arabia saudita, nel Kuwait e in altre località del golfo Persico, e con altri bracci in direzione Est attraverso i ricchi bacini petroliferi dell'Iran. Risulta, qui alle Bermude, che la decisione oggi permetterebbe un flusso di petrolio verso l'Europa pari a quello che cento milioni di tonnellate di Suez in tempi normali; qualche cosa come sessanta o settanta milioni di tonnellate all'anno. Un comitato di esperti è stato incaricato di studiare il progetto nei dettagli, sopratutto dal punto di vista economico e politico.

Il presidente Eisenhower ha deciso di partire domattina. MacMillan invece rimarrà alle Bermude fino a martedì sera o mercoledì, per ricevere il primo ministro canadese St. Laurent, atteso qui lunedì.

A. P.

Proroga al primo aprile per la denuncia dei redditi

Roma, 23 marzo.

Il ministero delle finanze comunica che, poichè il trenta marzo, termine di scadenza per la presentazione dei dichiarazioni unici dei redditi, viene a cadere quest'anno in giorno festivo, il termine stesso è di conseguenza rogato al giorno successivo, primo aprile. Pertanto, coloro che sono tenuti a fare la dichiarazione dei redditi possono presentarla anche il primo aprile, nel qual giorno gli uffici distrettuali delle imposte dirette rimarranno aperti al pubblico, oltre il normale orario, dalle diciassette alle venti.

Anche il trentuno marzo, domenica, gli uffici medesimi saranno aperti, al solo scopo di ricevere le dichiarazioni, dalle ore nove alle dodici.

Espulsi dal P.S.I. quattro sindacalisti torinesi

Torino, 23 marzo.

Il comitato direttivo della federazione torinese del partito socialista italiano, ha deciso oggi la espulsione dei quattro sindacalisti, Bruno, Massara, Sabatini e Vicetta, che hanno recentemente abbandonato la confederazione del lavoro creando un comitato sindacale a sè agire d'intesa con il sindacato socialdemocratico, i quali si sono messi sulla linea politica stabilita dal congresso di Venezia.

I quattro sindacalisti espulsi dal partito socialista si presentano alle prossime elezioni per le commissioni interne Fiat nella lista dell'unione italiana del lavoro come «indipendenti».

Giacimenti petroliferi persiani verranno sfruttati dall'Italia

Il sessanta per cento dei profitti andrebbe all'Iran - Un oleodotto attraversando la Turchia porterebbe il carburante al Mediterraneo

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 23 marzo.

Secondo notizie giunte a Londra da Roma e da Teheran, l'Italia e la Persia hanno raggiunto un accordo per lo sfruttamento dei giacimenti di petrolio di Qum, situati a circa centocinquanta chilometri a sud di Teheran. Secondo alcuni esperti, questi giacimenti di petrolio sono i più ricchi dell'intero Medio Oriente, che è, forse, la più ricca zona petrolifera del mondo. Il Parlamento iraniano sarà chiamato la prossima settimana a ratificare un accordo che prevede la distribuzione dei profitti nella ragione del settanta per cento alla nazione iraniana e del trentaa per cento a quella italiana. L'Italia tuttavia, manterrà il controllo della maggioranza delle azioni di questa società — il cinquantuno per cento — mentre il governo persiano avrà il quarantanove per cento del capitale azionario.

Secondo notizie pubblicate dal *Daily Telegraph* e dal *Financial Times*, l'accordo è stato concluso la settimana scorsa a Teheran dal presidente dell'ENA-AGIP, Enrico Mattei, ed è stato discusso ieri a Roma dal Mattei con il presidente del Consiglio Segni.

I giacimenti di petrolio di Qum, l'antica città sacra persiana, furono scoperti nel 1951 da un gruppo di geologi svizzeri che lavoravano per conto della compagnia petrolifera nazionale persiana, società nazionalizzata, creata dal primo ministro Mossadeq. In base all'accordo, tutto l'equipaggiamento necessario nonchè il personale specializzato verrà fornito dall'AGIP-Mineraria.

Non è chiaro per ora quale sarà la portata di questo potenziale di questi pozzi, ma una stima indica che la loro ricchezza ricchezza è data dal fatto che lo scorso anno i tecnici persiani hanno scavato un pozzo che ha prodotto un getto di quasi quaranta metri d'altezza, che ha mantenuto per quaranta giorni il ritmo di duecento metri al giorno.

Per trasportare questo petrolio al Mediterraneo, l'E.N.I.-A.G.I.P. prevede la costruzione di un oleodotto della lunghezza di circa millequattrocento chilometri, attraverso territorio persiano e turco, in modo da evitare il passaggio in quei Paesi del Medio Oriente — come Irak, Siria, Libano o Giordania — che potrebbero rappresentare problemi di ordine particolare. Questo oleodotto — secondo le informazioni giunte a Londra — dovrebbe essere costruito dalla ditta «Italeoduct», che ha recentemente costruito l'oleodotto fra Suez e il Cairo. L'oleodotto farebbe sbocco nel porto turco di Alessandretta. L'equipaggiamento tecnico dei pozzi petroliferi di Qum verrà prodotto dalla «Pignone», per un valore complessivo di circa venti miliardi di lire.

La notizia riveste carattere di eccezionale importanza per due motivi distinti. Il primo è che essa rappresenta l'ingresso dell'Italia nel grande mercato della produzione del petrolio del Medio Oriente, che finora era quasi esclusivo monopolio dell'America, della Gran Bretagna e della Francia. L'avvenimento è interessante sia perchè segna una nuova tappa importante nella espansione economica dell'Italia, sì termine della rapida ricostruzione post-bellica, sia perchè rappresenta l'ingresso nel Medio Oriente di una nazione che può avere in questo momento rapporti di amicizia tanto con il mondo occidentale quanto con i Paesi arabi.

Ma la caratteristica più importante dell'accordo è che esso rappresenta il primo abbandono della formula tradizionale su cui fanno perno i contratti petroliferi internazionali. Tanto nel Medio Oriente quanto nell'America latina ormai da una quindicina d'anni tutti i contratti per lo sviluppo petrolifero — che qualcuno chiama per lo sfruttamento petrolifero — si basano sulla formula «fifty-fifty» quanto e cinquanta; e in base a questa formula, che si applica tanto all'Arabia Saudita quanto al Venezuela, tanto all'Irak quanto a Bahrein e a Kuwait, i profitti vengono divisi esattamente a metà fra il Paese concessionario e quello che possiede i depositi. La formula del settanta e trenta per cento non è mai stata finora usata in un grande contratto internazionale e provocherà certamente interessanti commenti nel mondo del petrolio.

RICCARDO ARAGNO

Destino comune per 160 milioni di europei

Gronchi indisposto riceve il viaggio in Medio Oriente - Cattolici e socialisti in un intervento vaticano

Roma, 23 marzo.

La firma dei trattati per il mercato comune e il pool atomico — che avverrà lunedì alle diciotto in Campidoglio, nella sala degli Orazi e Curiazi — è il fatto a cui è volta oggi l'attenzione del mondo politico romano. Se ne è occupata anche la direzione centrale della democrazia cristiana la quale, riunita sotto la presidenza dell'onorevole Fanfani con l'intervento del presidente del consiglio nazionale del partito, Zoli, e del presidente del Consiglio, Segni, ha approvato, naturalmente all'unanimità, le seguenti mozioni:

«La direzione centrale della democrazia cristiana riunita alla vigilia della firma in Roma dei importanti protocolli internazionali, richiama la nazione unanimemente votata il cinque febbraio scorso dal consiglio nazionale, nella quale, confermata la validità della politica di integrazione e di unità europea, nel quadro della solidarietà occidentale, che, auspice De Gasperi, la democrazia cristiana ha costantemente proposta, ispirata e appoggiata a garantire del progresso nazionale, della cooperazione continentale, della sicurezza per i popoli liberi, si invitava la direzione del partito a proseguire l'azione svolta per la soluzione della politica europeistica dell'Italia e si incoraggiava il governo dell'onorevole Segni a inoltrare nei suoi sforzi affinchè i trattati del pool atomico e del mercato comune acquistassero la forma che li rendesse capaci di garantire una efficace azione delle due nuove comunità, constata con soddisfazione che le ultime difficoltà che ancora si opponevano a una concorde definizione dei trattati sono state superate per l'efficace impegno della volontà politica delle sei alte parti contraenti, che hanno così riaffermato la loro fede nella cooperazione e nella unità europei.

Strumenti di progresso

«Ravvisa nei trattati validi strumenti per il progresso economico e sociale dei sei popoli e per un più rapido adeguamento delle zone depresse ai livelli più progrediti e una lappa importante nel cammino verso l'unità europea;

«Saluta come un avvenimento fausto, capace di confortare la speranza di una sempre più attiva partecipazione dell'Europa, con la sua ricchezza e responsabilità di civiltà tradizionale e con le sue energie, alla costituzione di un avvenire di pace e di benessere per tutti i popoli, la firma dei trattati, che avrà luogo il venticinque marzo sul Campidoglio; firma che, per una significativa coincidenza, seguirà immediatamente all'inaugurazione della tomba monumentale, che lo Stato italiano ha deciso di dare a Don Lorenzo a quel fervido pioniere dell'europeismo che fu Alcide De Gasperi;

«Auspica una pronta ratifica dei trattati da parte dei parlamenti dei sei Paesi associati;

«Ritiene che l'organizzazione del partito si impegni a far conoscere in maniera sempre più larga e approfondita al nostro popolo i trattati, quelle che essi possono rappresentare per un più largo respiro della nostra economia e la nostra economia dei suoi sforzi, di pronto e coraggioso adeguamento di tutte le strutture e di adeguamento alle esigenze della nuova situazione, e a tal fine, invita tutti i comitati provinciali a indire per domenica trentun marzo pubblicazioni, manifestazioni e comizi illustrativi nel maggiore numero possibile di comuni italiani».

Commento repubblicano

Di un tiriemo alato è la nota che all'avvenimento dedica l'onorevole Pacciardi nella Agenzia d'Europa (e molti lo ricordano di una quindicina d'anni fa, quando, per lo sviluppo petrolifero — che qualcuno chiama per lo sfruttamento petrolifero — si basano sulla formula «fifty-fifty» quanto e cinquanta; e in base a questa formula, che si applica tanto all'Arabia Saudita quanto al Venezuela, tanto all'Irak quanto a Bahrein e a Kuwait, i profitti vengono divisi esattamente a metà fra il Paese concessionario e quello che possiede i depositi. La formula del settanta e trenta per cento non è mai stata finora usata in un grande contratto internazionale e provocherà certamente interessanti commenti nel mondo del petrolio.

RICCARDO ARAGNO

(Continua nella pagina seguente)